

GUGLIELMO TELL

MELODRAMMA TRAGICO IN QUATTRO ATTI

Tradotto dal Francese

DA

CALISTO BASSI

Musica di

GIOACCHINO ROSSINI

Nuova Edizione conforme al testo originale

da rappresentarsi

NEL COMUNALE TEATRO APOLLO

la stagione di Quaresima 1873.



ROMA 1873

PIETÀ OPISSA DI DODICI ESEMPLARI

con un CD-ROM

62

PIETÀ OPISSA

Almanacco opere di amori, amicizie, amori

amicizie, amori, amori

Proprietà dell' autore Maestro **Gioachino Rossini**
rappresentato in Italia dall' editore Ricordi.

1803

PERSONAGGI

Sigg.

GUGLIELMO TELL Gottardo Aldighieri
ARNOLDO, amante di Matilde Carlo Lefranc
GALTIERO FARST Giuseppe David
MELCHTHAL padre di Arnoldo Antonio Faberi
JEMMY, figlio di Guglielmo Marietta Melia
EDWIGE, moglie di Guglielmo Santina Tamanti
PESCATORE Alessandro Frediani
LEUTOLDO Achille Cardos
GESSLER, Governatore Carlo Morroto
MATILDE, principessa di Ha-
sboorg Albina Contarini
RODOLFO, seguace di Gessler Salvatore De Angelis

CORO E COMPARSE

di Ufficiali e Soldati di Gessler - Damigelle di Matilde - Pastori d' ambo i sessi - Danzatori - Cacciatori - Pescatori - Svizzeri dei Cantoni d' Uri, d' Unterwalden e di Schwitz.

La Scena è nella Svizzera e precisamente in Altorf cantone d' Uri e sue vicinanze.

La prima scena è stata dipinta dal sig. *Carlo Bazzani*, la seconda dal sig. *Felicioni*, la terza dal sig. *Azzolini*, la quarta dal sig. *Ceccato*, la quinta dal sig. *Luigi Bazzani*.

Maestro direttore della musica sig. *Eugenio Terziani*
Direttore di scena sig. *Giuseppe Cencetti*
Maestro istruttore de' Cori e della Banda
sig. *Vincenzo Molajoli*
Vestiarista proprietario sig. *David Ascoli*
Machinisti sigg. *Francesco e Niccola Morelli*
Attrezzista sig. *Andrea Unzere*
Buttafuori di scena sig. *Fabio Arrighi*



ATTO PRIMO

—DIREZIONE—



SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una specie di villaggio fra le montagne.

- Un torrente in fondo. Sul davanti, la capanna di Guglielmo.
- In lontano le alte montagne della Svizzera. - Varie capanne e rustici casolari all'intorno.

Guglielmo, Edwige, Jemmy, Pastori
e **Contadine** intesi tutti a varie incombenze villereccie.

Un **Pescatore** è seduto nella sua barca legata alla riva.

CORO **È** il ciel sereno, sereno il giorno :
 Tutto d' intorno - respira amor.
L' eco festiva - di questa riva
 Ripete il giubilo de' nostri cor;
E in suo linguaggio - tutto dà omaggio
 Dell' universo al creator.

I.

PES. Il piccol legno ascendi
 Or che tranquillo è il lago :
 Lisbetta, a noi presago
 È d' un bel giorno il ciel.
Al mio desir t' arrendi,
 Fa sgombro il tuo timore ;
 Posar, ben mio, sul core
 Potrai del tuo fedel...

II.

Se avvien che irato un nembo
 Si desti all'improvviso,

Guglielmo Tell.

Il tuo gentil sorriso
 Ne sperderà l'orror;
 E giaceremo in grembo
 D'un ben che immenso io spero;
 E coprirà il mistero
 Le gioie dell'amor. -

GUG. (Dolce al mio cor non scende
 Di quella voce il suono:
 Troppo infelice io sono,
 Estremo è il mio dolor.
 De' mali altri si rende
 Schiava quest'alma oppressa,
 E nella pena istessa
 Nudre una speme ancor.)

EDW., JEM. Ei sfida con orgoglio
 Il nembo ancor Iontano...
 Straniero a quell'insano
 Forse sarà il timor;
 Ma se al temuto scoglio
 Lo tragge avversa sorte,
 L'inno unirà di morte
 Ai canti dell'amor. -

CORO (odesi in distanza un suono di corno)
 Ah! del riposo... udite... (cessando dai loro
 L'annunzio è dato intorno, travagli)
 Chè luogo ha in questo giorno
 La festa del pastor:
 Gioite... ah! si gioite
 Per così lieto evento.
 La terra, il firmamento
 Con noi son lieti ancor.

SCENA II.

Melchthal, Arnoldo, e detti.

CORO Salute, onor, omaggio
 Al saggio - fra i pastor! - (tutti si
 stringono intorno a Melchthal con entusiasmo di gioia)

EDW. Questa remota festa,
Che rinnoviam 'tremanti,
Di tre fedeli amanti
Tre sposi ognor formò.

ARN. (Amanti! sposi! sposi!...
Oh! qual pensiero!... io gelo!)

EDW. Per te fian lieti. (a Melch.)
MEL. Oh cielo!

EDW. La virtù sola il può.

GUG. Il privilegio è questo
Della virtù, degli anni.
Te il ciel de' loro affanni
Consolator mandò. -

TUTTI S' eterni il vanto
Di quest' giorno,
S' innalzi il canto
Pel suo ritorno.
Il voto udiva
Di chi nudriva
Le pure gioie
D' imene e amor. -
Ah sì! di bella pace
È il giorno alfin risorto,
E se d' imen la face
Dona all' amor conforto,
Doni un tal dì la gioia
A chi soffrente è in cor.

GUG. Contro l' ardor del giorno
Il solingo mio tetto
V' offre sicuro ed ospital ricetto.
Ivi nel sen di pace
Vissero gli avi miei:
Ivi tranquillo io vivo,
E a' sguardi altrui nascondo,
Che, padre essendo, io son felice al mondo.
MEL. Egli è padre e felice...
L' udisti, o figlio mio?

Questo è il maggior de' beni. E vorrai sempre
 Della mia lunga età schernire ai voti ?
 La festa dei pastori
 Con' un triplice nodo
 Consacra in questo giorno di contento
 I giuri dell' imen... ma... il tuo nol sento.
 (tutti seguono Gug. nella sua capanna)

SCENA III.

Arnoldo solo.

Il mio giuro... egli disse ?...
 Oh! non l' udrà giammai. - Perchè a me stesso
 Celar non posso in qual fatale oggetto
 Son rapiti i miei sensi ?
 Oh ! tu che forse al trono il ciel destina,
 Bella Matilde, io t' amo,
 E per te il padre oblio,
 I congiunti, gli amici e l' onor mio. -
 » Dalla valanga ruinosa io solo
 » I giorni tuoi campai ,
 » Io ti sottrassi a inevitabil morte.
 » E - da quel giorno - è tua, tua la mia sorte.
 » Ebro di vana speme
 » Il cor, che te sol chiede,
 » Nel vil Gessler un traditor non vede.
 » Dividere con esso
 » Feste, onori, piaceri,
 » È mia vergogna immensa. - In lui non vedo
 » Chi ogni dritto calpesta,
 » E questi campi disonora e infesta. -
 (odesi lontano suono di caccia)
 Ma - qual suono ? è pur desso... io non m'inganno.
 E desso... e seco... oh Dio !
 Matilde esser vi può, l' idolo mio.
 Ah! sì veder io voglio

Colei che m' innamora...
Reo sarò forse... ma felice ancora. -

(Arnoldo fa per allontanarsi, quando incontrasi in
Gug. ch' esce dalla sua capanna)

SCENA IV.

Guglielmo e detto.

- GUG. Arresta. - A che, favella,
Tremar dinanzi a me?
Qual mai sorgea procella
D'affanni, Arnoldo, in te?
- ARN. D' immenso affanno... è vero...
Possente è in me l'impero:
Pace il mio cor non ha.
- GUG. Dei mali tuoi crudeli
È forza che tu sveli
La fonte all'amistà.
- ARN. Sarei fors' io men misero?
- GUG. Misero?... eppur non l' eri. -
T'affida a me.
- ARN. Che speri?
- GUG. Infonder nel tuo cor
Speme di pace... e onor.
- a 2
- ARN. (Ah! Matilde, oh Dio! ti perdo,
Se de' miei la voce ascolto!
Più possente è il tuo bel volto
Che la voce dell'onor.)
- GUG. Per Matilde io so che in petto
Tu racchiudi immenso affetto;
So che t' ama e che il tuo stato
Fa più triste e disperato...
Ah! pur troppo! da quel giorno
Sol per lei ti batte il cor...

- Finchè hai tempo fa ritorno
 A tuoi cari, al genitor. -
 » Or si tronchi ognì dimora
 » E sopisci un vile ardor.
 ARN. » Morirò se vuoi ch' io mora...
 GUG. » Punir devi il traditor.
 ARN. » Contro ad esso qual consigli
 » Saldo appoggio ?
 GUG. » Nei perigli...
 » Non ve n' ha che un sol per noi,
 » Mille al reo ne restan poi.
 ARN. » Pensa al figlio, alla consorte. -
 GUG. » Dio li veglia !
 ARN. » Ma qual sorte
 » Da tal passo puoi sperar ?
 GUG. » Ritornar di pace in grembo,
 » Il rio nembo - dissipar.
 ARN. » Vana speme ! -
 GUG. » E fia raggiunta
 » Se a miei voti il ciel sorride.
 ARN. » Se scoperti ?...
 GUG. » Si provvide.
 ARN. » Dunque i rei ?...
 GUG. » Cadranno estinti.
 ARN. » Qual ne resta asil se vinti ?
 GUG. » Non temerlo. -
 ARN. » E a vendicarci
 » Chi riman ?... favella ! -
 GUG. » Il ciel ! -
 ARN. » (Ah ! Matilde, oh Dio ! ti perdo ,
 » Se de' miei la voce ascolto!
 » Più possente è il tuo bel volto
 » Che la voce dell' onor.)
 GUG. » Di quel vil che a sè ti chiama
 » Qual è il cor t'è appieno ignoto.
 » E' un' infamia ognì sua brama,
 » È un delitto ognì suo volo,

» D' ogni sposo e d' ogni madre
 » Ei disprezza e vita e onor...
 » Su risolvi... al sen del padre
 » Vien di nuovo, Arnoldo, ancor. -

ARN. Teco sarò, Guglielmo,
 Allor che aver potrai
 D'uopo di me. - (odesi ripetere il suono di caccia)

GUG. T' arresta. -

ARN. (Contrattempo fatal!)

GUG. Arnoldo ! Arnoldo !

ARN. Che sento ?... egli è Gessler !... Mentr' ei ne insulta
 Vorrai, giovin codardo,
 La grazia ambir d' un disdegnoso sguardo ?

ARN. Qual dubbio... oh ciel !... qual dubbio !
 M' oltraggi e mi dai morte :
 Dividerò da forte
 Qual sia il destin con te.

GUG. Per noi saran quest' aure
 Racconsolate ancora ;
 E così bella aurora
 Tu affretterai con me.

ARN. (E il posso ?... Oh padre ! Oh amore !
 Che far ?)

GUG. (Ei geme in core...
 Tuttor incerto egli è.)

ARN. (Ciel, tu sai se Matilde m' è cara,
 Ma s' arrende a virtude il mio cor.)
 (odonsi avvicinare i festivi suoni campestri)

GUG. Odi il canto sacrato ad Imene. -
 Non rammenti il pastor le sue pene,

Non si unisca al piacere il dolor. -

Tu se seconda il furor di che m' ardo -
 Odio s' abbia quel vil traditor. -

ARN. (Si nasconde il mio pianto al suo sguardo...)
 Odio s' abbia quel vil traditor. -

SCENA V.

**Melchthal, Edwige, Jemmy,
Il Pescatore, i Fidanzati, Guglielmo, Arnoldo,
e Svizzeri** d' ambo i sessi.

EDW. Il sol che intorno splende
Sembra arrestarsi a mezzo del suo corso
Per avvivar così leggiadra festa.
Venerabil Melchthal,
Voi saggio in fra i pastori,
Voi benedite ai loro casti ardori.
(le tre coppie si avanzano e s' inginocchiano ai piedi di
Melch. che si è seduto sovra un banco di verdura alle-
stito dai contadini)

ARN. (Oh smania !)

MEL. Allorchè il cielo
La vostra fede accoglie,
Benedirvi degg' io ?

GUG. Chi la vecchiezza onora,
Lo stesso nume in sulla terra adora. -

TUTTI Ciel, che del mondo
Sei l' ornamento,
Splendi secondo
Al lor contento.
Puro è l' affetto
Nel loro petto,
Come la luce
D' un di seren.

ARN. (Il lor contento
Velen m' è al core !
Tristo è l' accento
Per me d' amore. -
Duol nel mio petto
Si fa l' affetto,
Muta è la luce
D' un di seren.)

MEL. Delle antiche virtudi a noi l'esempio
 Studiate rinovar. - Pensate, o figli, (agli sposi)
 Che il suol che vi contempla, al vostro imene
 Domanda degli appoggi e de' custodi;
 E voi pensate, o giovanette spose,
 Che racchiudete in seno
 La discendenza lor. Oh ! i vostri figli ,
 Questi cari d'amor soavi pegni,
 Esser possan degli avi e di noi degni. -
 (ripetesì il suono di caccia)

GUG. (Gessler di nuovo !)

ARN. (Andiamo !) (partendo inosservato)

GUG. (vedendo Arn. che s'allontana) (Egli mi fugge :

Ma rinverrò l'ingrato,
 Che al voto già mancò da lui formato.)

(segue Arnoldo)

TUTTI Cinto il crine - di bei fiori,
 Tra gli amori - scendi, Imen.
 Teco alfine - Pace scenda,
 Che ne renda - lieti appien.
 Per te solo - tace il duolo,
 Per te pago - vive il cor ;
 Muta resta - la tempesta
 Nelle gioie - dell'amor :
 Ed ha l'alma - nella calma
 Il conforto - del dolor. -

(hanno luogo alcune *danze*, duranti le quali diversi pastori si addestrano a varii giuochi, fra gli altri al bersaglio, che finalmente vien colto da Jemmy)

CORO Gloria ! Onore al giovinetto !

Ebbe il premio del valor. -

JEM. Madre mia ! - (correndo ad essa)

EDW. Qualsommo bene! -(abbracciandola)

CORO Di destrezza il premio ottiene ;
 Di suo padre ha in petto il cor. -
 Si cinge il prò guerriero
 Di ben temprato acciaio,

E indossa un rozzo saio
Il semplice pastor. -
Ma questi il dardo scaglia
E suol colpir la meta':
Per cui sorge più lieta
La speme in ogni cor.

- JEM. Inquieto, tremante
E reggendosi appena,
Madre, un pastor s' inoltra. -
PES. Egli è il bravo Leutoldo.
Qual sciagura il minaccia ? -

SCENA VI.

Leutoldo e detti.

LEU. Salvatemi. (affannoso)

EDW. Che temi ?

LEU. Il loro sdegno.

EDW. Leutoldo... parla... ohimè!... di che paventi ?

LEU. Dell'empio che a nessun grazia concede,
Del più crudel, di tutti il più funesto...
Amici, oh mi scampate, o spento io resto !

MEL. Che festi ?

LEU. Il mio dovere.

Sola di mia famiglia
Mi lasciò il cielo un' adorata figlia:
Di Gessler un soldato... io fremo in core...
Ardì rapirla al mio paterno amore.
Edwige... il solo padre
Difender la potea;
L' immensa rabbia mia
Lo raggiunse, lo colse, egli perìa.
Vedete questo sangue?... - È il suo. -

MEL. ((mostrando un' accetta intrisa di sangue)) D' un padre

Tu mostrasti il coraggio;
Ma vuol vendetta - e s' ha a temer - l' oltraggio.

- LEU. Un certo asil sull' altra sponda avrei.
 Deh! mi vi guida. (in atto supplichevole al Pescatore)
- PES. Il torrente e la röcca
 Vietano avvicinar l' opposto lido;
 E affrontar quegli scogli
 È darsi a certa morte. -
- LEU. Ah! se tanto con me sei tu crudele,
 Non possa all' ultim' ora
 Udire il cielo i tuoi rimorsi ancora. -

SCENA VII.

Guglielmo e detti; e **Soldati** di dentro.

- GUG. (Aroldo dispari: giunger nol seppi.)
 SOL. A Leutoldo sciagura! (di dentro)
 LEU. Salvar, gran Dio, mi puoi tu solo. -
 GUG. Io sento
 Minacciar e dolersi.
- LEU. O mio Guglielmo,
 Inseguito son io
 Per aver salva, coll' onor, la figlia;
 Ma se non fuggo io rimarrò qui spento,
 Chè un sol cammin la mia salvezza addita.
- GUG. Ivi è il tuo legno, pescator, lo scampa.
- LEU. Invano... oh! invan lo prego: egli è crudele
 Come il tristo Gessler.
- GUG. S' egli non cura
 Del ciel le leggi... s' ei ricusa... vieni. -
- SOL. Chiede sangue il misfatto (di dentro e più vicino)
 E sangue avrem. Leutoldo! -
- GUG. Eccoli! andiamo... Addio!
- EDW. Tu a morte vai. -
- GUG. Non lo temer, o sposa;
 Trova sicura guida
 Chi s' abbandona al cielo, e in lui confida. -
 (Gug. salpa con Leut. il battello e s' allontana dalla riva)

SCENA VIII.

Melchthal, Edwige, Jemmy. - Il **Pescatore**, poi **Rodolfo** e **Coro di Soldati**. Tutti gli **Svizzeri** sono inginocchiali, e vòlti verso il battello che vedesi lottar nell'onde.

SVIZZERI

Te solo imploro, - Dio di bontà : -
Vegli su loro - la tua pietà.
Salvar clemente - tu puoi, Signor,
Dell' innocente - il difensor.

ROD. e SOLDATI

Di morte e scempio - venuta è l' ora. -
(da lontano)

Paventi l'empio - perir dovrà. -

(Gug., sorpassato il punto più difficile del tragitto, vedesi approdare felicemente all'opposta spiaggia. In questo momento entrano Rod. ed i Soldati)

EDW., JEM. Egli è salvo !

ROD. Oh ! mio dispetto !

SVIZZERI Superato ha il rischio omai.

JEM., MEL., ED. Non invano il ciel pregai.

ROD. Nuovo oltraggio è il lor gioir.

L'ira mia su voi già cade.

MEL., JEM. Ah perchè ! perchè l' etade

Non risponde al mio desir ?

SVIZZERI Mugge il tuon sul nostro capo :

Siam costretti di fuggir.

Fuggiam ! Fuggiam !

ROD. Restate ;

E tosto a me svelate

Chi l'assassino ha salvo,

Ch' il trasse in sicurtà.

Tosto obbedite, o morte

Tutti vi coglierà. -

EDW. JEM. Che sento! - ohimè! - che sento!
Che smania... che tormento!...

TUTTI Pietoso cielo, accogli
I voti, i prieghi nostri:
Dall'ira di quei mostri
Ne salva per pietà.

ROD. SOL. Parlate - paventate! -
Morte su voi già sta. -

MEL. Tutti avrem Leutoldo ascoso:
Dunque è vile il paventar.
Non si sveli il generoso -

SVIZZERI Pria morir che mai parlar.

ROD. Chi lo ha salvo omai svelate.

MEL. Scagurato! questo suolo
Non è il suol dei delator.

ROD. Quel reo vecchio circondate,
E sia tratto al mio signor.

(alcuni soldati s'impadroniscono di Melch. gli altri, ricevuto l'ordine da Rodolfo, si dispongono ad obbedirlo invadendo le capanne all'intorno)

TUTTI

ROD. SOL. Su via struggete, - tutto incendete:

Orma non resti - d'abitator.

Strage e rovina - sia la lor sorte. -

Lampo di morte - è il mio furor.

JEM. Sì, si struggete: - tutto incendete,
Ma in ciel v'è un Nume vendicator.
Te forse un giorno - farà perduto
L'arco temuto - del genitor.

GLI ALTRI Si, si struggete: - tutto incendete:
Ma in ciel v'è un Nume - vendicator;
E fatti segno - del di lui sdegno
Verrà punito - colanto orror.

(Tutti gemono sulla propria sciagura: ed i più animosi cercano invano di togliere dalle mani dei soldati Melch. che viene a forza trascinato)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Profonda valle, in lontano vedonsi le alte montagne del Rutli a cui piedi il villaggio di Brunnen. Vedesi una parte del lago de' Quattro Cantoni. Incomincia a farsi notte.

Coro di Cacciatori, poi **Coro di Pastori**.

CACCIATORI

Della caccia al bel frastuono
 Qual s' unisce agreste suono ?
 Anche il daino un suon morente
 Mesce al fremer del torrente,
 Ed allor ch' estinto ei resta
 Ne va lieto il cacciator.
 E ogni valle, ogni foresta
 Di sua gioia esulta allor.

(odesi il suono d'una campana, quindi la cornamusa de' Boari Svizzeri)

UN CAG. Qual suono ?... Udiam. -

PASTORI

Del raggiante lago in seno
 Cade il giorno !
 Il suo placido sereno
 Sparve intorno.
 La campana del villaggio
 Di partenza è a noi messaggio.
 Già cade il di.

UN CAC. La molesta - voce è questa
 Del monotono pastor. - (suono lontano)
 CACCIATORI Ma silenzio... il suon del corno
 Dà l'annunzio del ritorno.
 Già cade il di. - (s' allontanano)

SCENA II.

Matilde sola

S'allontanano alfine ! -
 Io sperai rivederlo,
 E il cor non m' ha ingannato.
 Ei mi seguia... lontano esser non puote. -
 Io tremo... ohimè!... se qui venisse mai !
 Onde l'arcano sentimento estremo
 Di cui nudro l' ardor, ch'amo fors' anco ?
 Arnoldo ! Arnoldo ! ah ! sei pur tu ch'io bramo.
 Semplice abitator di questi campi,
 Di questi monti caro orgoglio e speme,
 Sei tu sol che affascini il mio pensiero,
 Che il mio timor cagioni. - Oh ! almen ch'io possa
 Confessarlo a me stessa : io t'amo, Arnoldo !
 Tu i giorni miei salvasti,
 E l'amor più possente in me destasti. -

I.

Selva opaca, deserta brughiera,
 Ti antepongo ad un vano splendor.
 Sovra i monti ove il turbine impera
 Qualche pace ottener posso ancor:
 Ed all' eco confidar
 Le mie pene, il mio sperar.

II.

E tu, o Luna, bell'astro pietoso
 Che proteggi i misteri d'amor;

Se tu vuoi di Matilde il riposo
 Calma il duolo ond' è pieno il suo cor;
 E se in te può confidar,
 Da conforto al suo sperar.

SCENA III.

Arnoldo e Detta.

ARN. Se il mio giunger t' oltraggia,
 Mel perdon, Matilde. - I passi miei
 Incauto sino a te spinger osai.

MAT. È facile il perdon quando è divisa
 La stessa colpa. - Arnoldo, io t' attendea.

ARN. Questi soavi accenti... oh! ben lo veggo...
 Ha la pietà inspirati,
 E ti commovi al mio crudel tormento.
 Amandoti io ti offend... Ah! il mio destino
 È orribile! -

MAT. E men tristo
 È forse il mio?

ARN. » D' uopo è però ch'io parta,
 » E d' uopo è pur che in questo
 » Dolce e crudo momento - estremo forse -
 » Tu a conoscermi apprenda, o donna amata.
 » Con prepotente orgoglio ardisco dirti
 » Che per te il cielo mi donò la vita. -
 » D' un vano pregiudizio
 » Io tutto misurai
 » Lo scoglio che fra noi s' alza fatale :
 » Io non lo tenterò... ma da te lunge -
 » Comandami, o Matilde,
 » Di fuggire i tuoi sguardi;
 » D' abbandonar questi miei campi e il padre,
 » Di perder la mia vita in suol straniero :
 » Di scermi a tomba inospital foresta...
 Parla... pronunzia un solo accento. -

Ah! resta -

MAT. Tutto apprendi, o sventurato,
 Il segreto del mio cor:
 Per te solo ei fu piagato,
 Per te palpita d'amor.

ARN. Se tu m' ami, se all'affetto
 Puoi risponder del mio cor,
 Una speme avere in petto
 Io potrò di pace ancor.
 Ma fra noi qual v'è distanza!
 Quanti mali io temo ancor!

MAT. È conforto la speranza
 Alle pene dell'amor.

a 2

ARN. Questi cari e dolci accenti
 Fan men crudo il mio soffrir.

MAT. Ah! perchè si bei momenti
 Denno rapidi fuggir! -
 Vola al campo della gloria
 Fama e allori a meritare:
 Lo splendor della vittoria
 Ti può solo a me innalzar.

ARN. Volo al campo della gloria
 Si bel premio a meritare.
 Io son certo di vittoria,
 S' ella a te mi de' innalzar.

a 2 Il core che t'ama - sol cerca, sol brama,
 Anela soltanto - di viver con te.
 E questa speranza - che sola m'avanza,
 È il bene più santo - più vero per me.
(odesi un avvicinare di passi)

MAT. Alcun vien... separiamci. -

ARN. Potrò vederti ancora?

MAT. Al nuovo giorno.

ARN. Oh gioia!

MAT. Allor che sorgerà l'aurora,
 Nell' antico tempietto,

Guglielmo Tell

Al cospetto di Dio,
Da te riceverò l'estremo addio.

ARN. Oh ! suprema bontà !

(cadendole a' piedi e baciandole la mano)

MAT. Forza è lasciarti !...

ARN. Ciel ! - Guglielmo ! ... Gualtiero ! ... Ah ! parti, parti. -
(Matilde s'allontana)

SCENA IV.

Guglielmo, Gualtiero, Furst e Detto.

GUG. Solo non eri in questo luogo. -

ARN. Ebbene ?

GUG. Un grato abboccamento

Giungemmo a disturbare. -

ARN. Vi chieggio io forse
A che mirate ?

GUA. E forse,

Più che a ciascun, è a te mestier saperlo.

GUG. Stolto ! e che importa a lui di patria ormai,
Se diserta da noi,

Se in segreto egli aspira

A legarsi a chi n'odia ?

ARN. E donde il sai ?

GUG. Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.

ARN. E tu mi vegli ?

GUG. Io stesso ! -

In questo cor lanciasti

Fin da ieri il sospetto.

ARN. Ma se amassi ?

GUA. Sleal !

ARN. Se amato io fossi

Come tu il supponesti ?

GUG. Ebben ?

ARN. L'amor ?

GUA. Sarebbe vil !

Matilde?

ARN.

GUG. Esser tua non potrebbe...

GUA. Chè da patrizio sangue ella è sortita.

GUG. E tu gemi... e ti prostri a' piedi suoi.

ARN. Ma di qual dritto il cieco furor vostro?...

GUG. Un solo accento, e ti sarà palese.

Sai tu, Arnoldo, che sia

Voce d' onor?

ARN. Dal padre mio l' appresi;

Ma l' onor mio riposo

È nella gloria delle pugne: io fuggo

Il mio tetto, il mio suolo,

Ed in più liete e più felici arene

Me il destino strascina e la mia spene.

GUG. Mentre ogni landa - depressa langue,

Che stilla sangue - vacilla e muor:

La spada impugna - Gessler difendi;

La vita spendi - pel traditor.

ARN. In altre arene - l' onor m' attende;

Ardir m' accende - m' accende amor.

Mi tragge all' armi - furor di gloria,

Sol di vittoria - è ardente il cor.

GUA. Gessler un vecchio - perir facea;

Quell' alma rea - svenar lo fè.

Da noi vendetta - l' estinto aspetta,

E la domanda - la vuol da te.

ARN. Un vecchio?... Oh! qual mistero!

Un vecchio ei spense?... Oh Dio!

GUA. Pria volse a te il pensiero...

ARN. Oh! parla!

Nol poss' io. -

GUG. S' ei cede, il cor ti squarcia!...

ARN. Melchthal?

GUG. Si, sciagurato!

Ei stesso fu svenato.

GUA. Tuo padre cadde spento

Per man del traditor.

ARN. Che sento?... oimè!... che sento?
Non reggo al mio dolor.

a 3 La sua vita, che yenne recisa,
Non difesa, non salva fè il figlio:
Forse oimè! nell'estremo periglio,
Maledetto il suo labbro mi avrà.
Questo dubbio mi lacera il cuore,
Ogni pace a me tolta verrà.

GUG., GUA. Ei vacilla: egli oppresso respira... (fra di loro)
Il rimorso congiunto coll'ira
Ogni laccio d'amor scioglierà.
Egli piange... egli freme d'orrore...
La sciagura alla patria il darà. -

ARN. È dunque vero?

GUA. Sì, fu trasfitto;
Il gran delitto
Vid' io compir.

ARN. Che far? che dire?

GUG. Seguir virtù.

ARN. Io vo' morire!

GUG. Viver dèi tu. -

ARN. Vivrò, ma l'empio

Cada svenato;

Ma vendicato

Sia il genitor.

GUG. Pon modo ai tuoi trasporti,

Calma quell'ira omai!

Vendetta immensa avrai

Del perfido uccisor.

ARN. E a che tardiam?

GUG. La notte

Fausta a' miei voti e a' tuoi

D' un' ombra protettrice ne circonda. -

Qui, avvolti nel mistero,

Giunger vedrai fra poco,

Da me chiamati, i generosi amici

Che udrranno i tuoi lamenti.

Al vomer dell' aratro
 Essi addomandan l' armi
 Per affrontar la sorte ,
 E aver vendetta...

a 3 Ah si !... Vendetta o morte. -
 Vendetta orrenda - vendetta intera
 Domanda e spera - fremendo il cor.
 Sciagura agli empj - sterminio e morte !
 Sia il cor del forte - chiuso al dolor.
 Vicina è l' ora - del gran cimento
 Nè mai spavento - ne investa il cor.
 GUG. Dal bosco udir mi sembra
 Indistinto fragor.

ARN. Udiam !
 GUG. Silenzio ! -
 GUA. Di numerosi passi
 Risuona la foresta. -
 ARN. Il fragor più s' appressa -
 GUA. Chi s' avanza ?

SCENA V.

Abitanti d' Unterwalden e Detti.

COROGli amici di Unterwalden. -
 GUG., GUA. Oh! ventura !
 ARN. Oh! vendetta !
a 3 L' avrem - è omai sicura ! -
 CORO Con ardor - volle il cor
 La distanza superar ,
 E i pericoli affrontar.
 I torrenti , le foreste ,
 Nessun rischio ci arrestò.
 Ma prudenza a noi fu scorta ;
 E l' audacia alfin risorta
 Fermo al Rutli il piè guidò. -

- GUG. O d' Unterwalden generosi figli,
Questo nobile ardor non ci sorprende.
GUA. Imitarlo sapremo. - (suono di tromba)
Degli amici di Schwitz odo la tromba
Lontana risuonar. - Lieto ti mostra;
Un Dio ci unisce e la vittoria è nostra. -

SCENA VI.

Abitanti di Schwitz e Detti.

- Il CORO Domo, o ciel, da un fato austero
A' suoi mali il forte indura,
E coperto dal mistero
È qui tratto a lagrimar.
Qui sol può la sua sciagura,
Il suo pianto qui celar. -

- GUG. È scusabil la tema
In chi soffrente vive...
Affidatevi tutti alla mia speme!
Ci arriderà ventura...
Ne ha fede il cor.

TUTTI Vendetta è omai sicura. -

- GUA. Mancan d' Uri soltanto
I magnanimi amici.

- GUG. Onde celate
Rimangan le lor tracce,
E per meglio occultar la nostra impresa,
S'apron co' remi loro
Sul mobile elemento
Il sol sentier che non inganna mai.
(vedonsi dal lago approdar alla riva diverse navicelle)

- GUA. Seguita è la promessa
Dagli effetti felici. -
Non odi tu?

GUG. Chi vien?

SCENA VII.

Abitanti d'Uri e Detti.

III CORO

D' Uri gli amici. -

I TRE CORI

Guglielmo, sol per te
Tre popoli s'unir;
E ognun chiede seguir
Il tuo destino.

Parla: fra noi non v' è
Chi opporsi a te saprà,
Se pace incontrerà
Sul tuo cammino. -

GUG. La valanga, che scende

Precipite dai monti,
Morte recando e spavento e terrore,
Mali adduce men crudi e men funesti
Di quei che tragge seco un rio ministro.
Oggi alfin si risolva
Delle patite ingiurie aver vendetta,
Perchè punito de' suoi vizi ei sia.

CORO DI SCHWITZ.

Punirlo?... oh! qual terrore!

Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

GUG. Ve lo chiede l'onor, l'onor l' impone. -

Mill' anni gli avi nostri
Difeser santamente i loro figli,
E voi... voi qui soltanto
Potreste opporvi a si glorioso vanto?

CORO DI SCHWITZ.

Ma desso... oh! qual terrore!

Freme ed agghiaccia in sol pensarlo il core.

GUG. Usi a soffrir, da lungo tempo il peso
Con onta sopportate

Delle vostre sciagure... oh! almen pensate
 Ai padri vostri.. alle vostre famiglie,
 Alle spose, alle figlie

Che omai più asil non han nel vostro tetto.

GUÀ. Più ospitale fra noi non v'è ricetto.

GUG. Contro cotanta infamia, invano, o amici,
 Reclama umanità. - Sicuro il vizio
 Queste valli passeggiata,
 E cinti da' perigli
 Coi vecchi padri son le spose e i figli.

I TRE CORI

Che far dobbiam? Palesa il tuo desio.

ARN. La morte vendicar del padre mio.

I TRE CORI

Melchthal! qual era il suo delitto?

ARN. Ha salvo
 Da morte un innocente.

I TRE CORI

Empio assassinio è questo!

GUG. Mostriamci offesi alfine
 Di cotanta baldanza;
 Nell'ombra e nel silenzio
 Armiam le destre e minacciamo i rei.

TUTTI Si; armiam le destre e minacciamo i rei.

GUG. Il giorno fia che sorga
 Della vendetta alfine.
 Lo affretterete voi?

TUTTI Non lo temer... sì, tutti.

GUG. Presti a vincer?

TUTTI Si, tutti.

GUG. Presti a morir?

TUTTI Si, tutti.

GUG. Ebben, giuriamo

In faccia al firmamento,

Fede e concordia in ogni rio cimento.

TUTTI Giuriam, giuriamo
 Pei nostri danni,
 Pei mali nostri,
 Pei nostri affanni,
 Al Dio dei regi
 E dei pastori
 Morir dell' onte
 Vendicatori. -

Se un vil, se un empio
 V' ha qui fra noi,
 Lo privi il sole
 De' raggi suoi; -
 Non oda il cielo
 La sua preghiera;
 E, giunto al termine
 Di sua carriera,
 La terra accoglierlo
 Ricusi ancor.

ARN. Già sorge il di. -

GUÀ. Segnal per noi d'allarme.

GUG. Di vittoria!

GUÀ. Qual grido
 Rispondere vi deve?

GUG. All' arme!

TUTTI All' arme! All' arme!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Campestre ed ameno luogo remoto.

Matilde ed Arnoldo.

- MAT. » **A**rnoldo! e donde nasce
 » La tua disperazion? è questo, parla,
 » Questo il tenero addio, che m' attendea?
 » Tu parti, ma ben presto
 » Noi potrem rivederci.
- ARN. » Ah, no! qui resto,
 » Resto per vendicar il padre mio.
- MAT. » Che speri tu?
- ARN. » Nulla che sangue io spero.
 » Ai favori rinunzio della sorte,
 » A tutto ciò che aspiro,
 » Alla gloria, a te stessa...
- MAT. » Arnoldo, a me?
- ARN. » Fu tratto a morte il padre:
 » Sotto un ferro nemico egli è caduto;
 » E...
- MAT. » Ohimè!
- ARN. » Non sai tu forse
 » Chi dirigesse il colpo?
- MAT. » Ah! freme il cor oppresso!...
- ARN. » Te'l disse il tuo terror... Gessler.
- MAT. » Ei stesso?
 » Ah! se privo di speme è l'amore,
 » Non mi resta che pianto e terrore:
 » Infelice per sempre sarò.
 » Un delitto a me toglie il mio bene;

- » Fa più acerbe le immense mie pene,
- » Nè il suo duol confortar io potrò.
- » Ah ! che invan provocando il destino
- » A te salda serbai la mia fè;
- » Chè se tu non mi sei più vicino,
- » Sarà morte la vita per me.
- » E, per colmo di duol così rio,
- » A te un padre il delitto rapi;
- » Nè divider, piangendo, poss' io
- » Quel destin che te stesso colpi.
- » Ma in onta a un fato barbaro,
- » Per sempre il mesto cor
- » Conserverà l'immagine
- » Del mio liberator. (odesi 'suono lontano)
- » Qual fragor ? quai suoni ascolto ?
- » Che sarà ?

ARN.

- » Gessler si destà.
- » Ei verrà dal fulmin côlto.
- » Oggi scende ad una festa,
- » Che in Altorf ei fe' bandir.
- » Fuggi, ah! fuggi un uom fatale!
- » La sua gioia è ognor mortale.
- » Se mai priego al cor ti scese ,
- » Fuggi, o misero...

ABN

» Io fuggir ?
» Se a me niega di seguirti
» Reo poter di sorte austera,
» L'alma mia ti segue intera,
» Fida sempre al tuo soffrir.

ABN:

» Fida sempre al tuo sonno.
» Fanno insulto al duol que' canti...
» Io qui resto per punir.

MAT.

- » Pensa, Arnaldo... » Al padre io penso...
- » Sacrifizio io gli offro immenso
- » Se ti lascio nel martir.
- » Dunque addio ! per sempre addio !
- » Il destin si de' compir. (partono per lati opposti)

SCENA II.

Gran piazza di Altorf parata a festa. - Nel fondo il castello di Gessler. Da una parte è innalzato un palco pel Bailivo e pei grandi. - Nel mezzo un palo su cui sovrapposto un cappello.

Gessler, Baroni, Rodolfo, Guardie, Soldati, Svizzeri, Menestrieri, Tirolesi, Popolo, ecc., ecc.

CORO DI SOLDATI

Gloria al poter supremo!

Viva Gessler,

Terror del mondo inter!

In pace ed in battaglia

L'anátema egli scaglia

Su 'l popolo e il guerrier.

Viva Gessler!

SVIZZERI (Ben altre leggi avremo,

Matilde, un di da te.

Il tuo poter supremo

Fia sempre amor e fè.)

GES. Tema ognun la mia vendetta

Se non piega e non s' affretta

Le mie leggi ad obbedir.

Dee ciascun, come a me stesso,

D'ogni grado e d'ogni sesso

Quell' insegnà riverir.

(sale seguito dai Baroni il palco a lui destinato)

SOLDATI Gloria al poter supremo!

Viva Gessler,

Terror del mondo inter!

In pace ed in battaglia

L'anátema egli scaglia

Sul popolo e il guerrier.

Viva Gessler!

(durante questo Coro tutti gli astanti han dato omaggio, prostrandosi, all'insegna innalzata nel mezzo della piazza)

GES. Della vostra obbedienza oggi riceva
 Gessler novello pegno.
 Palese è a tutti voi
 Con qual freno io vi regga,
 Dove i miei voti ognun di voi prevegga;
 Ma severo, tremendo io sono allora
 Che meco ingiusti siete,
 E provocate il mio furor estremo. -
 Coi canti e in un coi giuochi
 Di questo dì l'orgoglio
 Sia da voi celebrato. - Udiste? - Il voglio. -
 (alcuni Menestrieri accompagnano colla sola voce la Tirolese, cantata dalle Pastorelle Svizzere, e danzata da Tirolesi d'ambò i sessi)

MENEST. La tua danza si leggera,
 Pastorella forestiera,
 Oggi al canto s' unirà.
 Fior la terra più gentile
 Nell'aprile - non ci dà.

PASTORELLE SVIZZERE

Quell' agil pié
 Ch'egual non ha,
 Più vaga in te
 Fa la beltà.

In ogni età - s' esalterà,
 Si onorerà - tua voluttà.

TUTTI E al vago pastore
 L'amata donzella,
 Di danza sì bella
 L'offerta farà.

(eseguita la Tirolese alcuni Soldati costringono le Pastorelle Svizzere a danzare)

SCENA III.

Guglielmo, Jemmy e Detti.

ROD. Inclinati, superbo.

(a Guglielmo che attraversa la scena senza fare riven-
tenza al cappello)

GUG. Nella fiacchezza sua puoi tu il soffrente
Con orgoglio avvilir... me no, che sprezzo
Qualunque cenno che a viltà mi spinga.

ROD. Miserabile!

SVIZZERI (Oh! qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo). -

ROD. (a Gessler) Avvi chi tenta
Frangere i tuoi decreti.

GES. Qual è, qual è l'audace?

ROD. È al tuo cospetto.

GUG. Il tuo poter rispetto,
Venero le tue leggi... e non pertanto
Il capo io piego innanzi a Dio soltanto.

GES. Cedi, obbedisci, o trema.
La mia voce e i tuoi detti
Ti minacciano insiem. - Mira quest'armi,
Osserva quei soldati.

GUG. Io tutto vedo...
Ma... non t'intendo ancora.

GES. Lo schiavo, ch'è ribelle al suo signore,
Non freme in preveder la propria sorte?

GUG. Io la conosco, esser non può che morte.

ROD. Questo ardire, signor, me lo palesa:
Egli è Guglielmo Tell; è quell'indegno
Che Leutoldo sottrasse al nostro sdegno.

GES. Si arresti olà! -

SOLDATI Gli è desso
L'arcier temuto tanto,
L'ardito nuotator.

GES. Per lui non v' ha pietade,
Lo voglio in poter mio.
(i Soldati spogliano Guglielmo dell'armi e lo circondano)

GUG. L' ultimo almen foss' io
Scherno del tuo furor.

Insieme.

GES. Quel fasto m' offende,
Violento mi rende:
Dal fulmin colpito
Piegar lo vedrò.

GUG. T' invola al periglio,
Diletto mio figlio;
E lieto, te salvo,
Contento morrò.

ROD. Già piega, già cade
Depresso, avvilito,
Dal fulmin colpito
Ch' ei stesso invocò.

JEM. Quel fulmin che pende,
Disdegno m' accende...
Ma teco colpito,
O salvo sarò.

GUG. (sotto voce a Jemmy)
Corri alla madre, e fa che tosto incenda
Dei nostri monti sulla cima estrema
La fiamma che segnal sia di battaglia
Ai tre cantoni.

(Jemmy sta per allontanarsi ed è veduto da Ges.)

GES. Arresta. (a Jem.)

(Cotanta tenerezza

Dà norma a mia vendetta.) - A me rispondi: (a Gug.)
È figlio tuo costui?

GUG. Il sol.

GES. Vuoi tu salvarlo?

GUG. Io lui salvar? Ma come?...

Il suo fallo qual' è?

- GES. L' esserti figlio,
Il tuo parlar, l'incauto orgoglio tuo.
- GUG. Io sol, io sol t' offesi...
Me punir dèi soltanto.
- GES. Grazia tu aver potrai... m' odi frattanto. -
(aggirandosi per la piazza stacca da una pianta un
pomo ed accostandosi a Guglielmo)
Siccome abile arciero
Ti tiene ognun de' tuoi :
Sul capo di tuo figlio
Pongasi questa mela, e tu col dardo
Involar gliela dèi sotto il mio sguardo.
- GUG. Che chiedi mai ?
- GES. Lo voglio.
- GUG. Quale orribil decreto !
Sul figlio mio... mi perdo...
E tu, crudel! puoi comandarlo ?... Ah mai !
Troppo grande è il delitto.
- GES. Obbedisci !
- GUG. Ma tu figli non hai ?...
V' è un Dio, Gessler... egli ne ascolta...
- GES. Assai
Dicesti... oh ! cedi alfin.
- GUG. Non posso.
- GES. Pera
Tuo figlio dunque.
- GUG. Ah no ! terribil legge !
Gessler, di me trionfi...
Una viltà m' impone
Il rischio di mio figlio.
- Gessler, prostrato innanzi a te mi vedi.
- GES. Ecco l' arcier temuto,
(deridendolo con amaro sarcasmo)
L' ardito nuotator... La teme il vince,
Lo abbatte un detto.
- GUG. Oh !... quest' avvilimento
È giusto, il merto... e mi punisci a dritto

D'esser disceso a tanto.

Ah ! padre mio,

JEM.

Pensa alla tua destrezza.

GUG. Temo il troppo amor mio.

Dammi la mano,

JEM.

Posala sul mio cuore...

L' odi ?... di tema no, batte d'amore. -

GUG. Ti benedico, figlio mio, piangendo ;

E il prisco ardir sul petto tuo riprendo. -

La calma del tuo cor la man raffferma,

E fa muti gli affetti :

A me l' armi pörgete.

Io son qual fui Guglielmo Tell ancora.

(gli sono recati i dardi e la balestra. - Intanto uno dei Baroni si allontana frettoloso, inosservato : ed entra nel castello)

GES. Si annodi il figlio suo. -

JEM. Annodarmi ! che ingiuria !

Saria viltade questa,

Nè vil io sono. - Espongo

Senza tremare il capo al colpo orrendo,

E senza impallidir fermo l' attendo.

SVIZZ. (Non l'innocenza istessa .

Disarmare lo può.)

JEM. Coraggio, o padre. -

GUG. Quest' armi parricide alla sua voce

Mi cadon dalle mani,

E di pianto si ottenebran le luci.

Ah ! figlio... - ah ! ch' io l' abbracci

L' ultima volta assenti.

(a Gess. dietro un cui cenno è rilasciato il figlio che corre a Gug.)

Immobil resta, e vèr la terra inchina

Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio,

Chè sol per suo favore

Al sen tornar potrai del genitore.

Così rimanti, ma t'affissa al cielo,

Che minacciando un capo così caro,

Questa punta d'acciaro

Può tradir la mia speme... i voti miei...

Jemmy, pensa a tua madre... oh! pensa a lei. -

(viene posto il pomo sul capo di Jemmy. - Guglielmo frattanto ha nascosto un dardo e si dispone alla prova. - Dopo breve momento il dardo scocca e coglie il pomo)

SVIZZERI Vittoria!

JEM. Oh padre! (correndo a Guglielmo)

SVIZZERI La sua vita è salva.

GUG. Giusto cielo!

GES. Oh furor! Il pomo ei colse.

SVIZZ. Dal capo glielo tolse...

Guglielmo trionfò!... Vittoria!

GES. Oh rabbia!

JEM. Ei mi salvò la vita -

Un padre potea mai spegnere il figlio?

GUG. Io più non reggo, io mi sostengo appena.

Sei tu, mio caro figlio?

Io soccombo alla gioia.

(egli langue; nello sciogliergli la vesta, cade a terra il dardo che aveva nascosto)

JEM. Ah! soccorrete il padre.

GES. Ei fugge all'ira mia...

Che vedo! (osservando il dardo caduto a' piedi di Gug.)

GUG. Oh cielo! il sol mio ben salvai. -

GES. Quel dardo a che?

GUG. Per te, s'egli era estinto.

GES. Trema!

GUG. Io tremar?

GES. Sia di catene avvinto.

(i Soldati s'impadroniscono di Gug. e lo cingono di catene)

SCENA IV.

Il **Barone** partito nella scena precedente scorge **Matilde** seguita da **Damigelle** e detti.

MAT. Fia ver? Delitto orrendo!

SOLDATI Entrambi den morir... -

SVIZZERI Ancòr dovràn soffrir? -

- GES. State: non sian troncati
 I giorni loro odiati. -
 Vivano pur; ma i rei,
 Ribelli ai voti miei,
 S'allegreran fra i ceppi
 Del loro folle ardir.
- MAT. Che? il figlio? Ah! no... t'arresta!
 Crudel sentenza è questa.
 Dato fu il cenno e basti.
 Meco tu invan contrasti:
 Il figlio ancor...
- MAT. Giammai...
 Giammai finchè vivrò. -
 In nome del Sovrano
 Suo figlio a me sia dato.
- (ai Soldati che irresoluti attendono un cenno di Gess.)
 Un popol vedi, o insano,
 Contro di te sdegnato,
 E non ti pieghi ancor? -
- ROD. e SOLDATI
 Cedete! - Il padre - almen ne resta. -
 (Gess. cede, e dà ordine che Jem. sia affidato a Mat.)
- SVIZZERI Ah si! del cielo - mercede è questa!
 Guglielmo! amico! vil premio ottiene
 Colle tue pene - la tua virtù.
- ROD. Mormoran essi - non gli odi tu? (a Gess.)
 GES. L'audacia dell'infido
 Nell'odio lor rivive;
 Ma intanto meco il guido
 Sul lago a nuovo orror.
- ROD. Sul lago?... E la bufera?...
 Deh! pensa...
- GES. A che temer?
 Chi mai, chi mai dispera
 Dell'abile nocchier?
 A nuovo il trago orribile supplizio
 Entro Kusnac a cui fa cinta il lago.

SVIZZERI Grazia !

GES. Apprendete come
 Gessler v'appaghi. - Ai rettili io lo serbo.
 La lor fame vorace
 Gli schiuderà la tomba !

JEM.

Ah padre !

GUG.

Ah figlio !

SVIZZERI Grazia ! -

GES.

Giammai !... non cangerò consiglio.

TUTTI

MAT. È seco il ciel sdegnato,
 Ma sia per me salvato
 Al figlio il genitor. -

JEM. Ah ! se mi vuol l'ingrato
 Da un padre separato

(a Matilde)

GUG. In voi fidanza ha il cor.
 Affretta il reo mio fato,
 Ma il figlio almeno, o ingrato,

(a Gessler)

Sia tolto a tanto orror.

GES., ROD. e SOLDATI

È il suo destin segnato ;
 Nè può fuggir l'odiato
 Al giusto mio furor. -

SVIZZERI Ahi misero ! a qual fato

Serbato - è il suo valor. -

GES. Si sgombri olà ! il recinto ;
 O a' piedi vostri estinto
 Faccio costui cader. -

ROD. e SOLDATI

Il cenno ognun rispetta...
 Temon la tua vendetta.

SVIZZERI Silenzio ! - È forza ancora
 Coprirsi nel mister. -

GUG. Anátema a Gessler! -
 JEM. Udite la sentenza?
 ROD. E noi tanta insolenza
 Dovrem soffrir? tacer?
 GES. Se alcun di loro inoltrasi,
 Si faccia al suol cader.
 MAT. Ah! vieni meco, affrettati;
 Fuggiamo da Gessler.
 JEM., GUG. Oh padre! - Oh qual supplizio! -
 Oh figlio!
 Anátema a Gessler!
 SOLDATI Ah! viva ognor Gessler!
 SVIZZERI Anátema a Gessler!

(Gessler, Rodolfo ed i Soldati si schiudono colla forza
 un passaggio fra il popolo trascinando Guglielmo. -
 Matilde seco conduce Jemmy: ed il popolo, incalzato
 dai Soldati, si allontana nella massima costernazione.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

~Dramma~

SCENA PRIMA.

Interno di una rustica abitazione. - Una porta che mette ad altra stanza è socchiusa.

Arnoldo solo.

ARN. **N**on mi lasciare, o speme di vendetta. -
Guglielmo è tra catene... Impaziente
L' istante affretto di pugnar. - In questo
Caro asil... qual silenzio !
Do mente... e de' miei passi odo soltanto
Il suono... Oh ! vada in bando
Il segreto terror... Entriam ! - Gran Dio!...
(fermandosi dopo di aver fatto alcuni passi onde penetrare nelle stanze interne)
No; mio malgrado io sento
Ch' entrar mi vieta il mio crudel tormento. -
O muto asil del pianto,
Dove io sortiva il di :
Ieri felice... ahi quanto !
Oggi fatal così.
Invano il padre io chiamo ;
Egli non m'ode più...
Fuggir quel tetto io bramo
Che caro un di mi fu. -
Vendetta !

(di dentro)

CORO
ARN. Oh ! mia speranza !
D' allarme io sento i gridi. -
Al giuramento fidi.
Gli adduce sdegno a me.

SCENA II.

Coro di Svizzeri e detti.

- CORO Fatto prigion Guglielmo,
D'ogni soccorso è privo. -
Dai ferri del Bailivo
Sciogliere alfin si de'. -
Dell'armi aver vogliamo:
Salvarlo poi con te. -
- ARN. Ah! si, amici! correte, volate
Dove sta la deserta brughiera:
Spade, accette ed ogni arma guerriera
Voi potrete colà ritrovar. -
- CORO Ah! si voli la deserta ad armar. (sortono)
- ARN. Dal pianto omai si resti! (precipitosi)
L'ira al pensier si desti
Di mia fatalità.
Chi un padre a me rapiva,
Chi d'ogni ben mi priva,
La morte incontrerà. -
- CORO Andiamo, Arnoldo, andiamo! - (entrando)
Presti a pugnar siam già. - (fretolosi)
- ARN. Si, venite! delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama.
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Guglielmo per noi non morrà. -
- CORO Si, vendetta! - Delusa la speme
D'ogni tristo per noi resterà. - (partono tutti)

SCENA III.

Il Lago de' Quattro Cantoni.

Il fondo è ingombro da dense nubi foriere di procella; alcune rupi circondano il Lago. - Sovra una di queste la casa di Guglielmo.

Edwige e donne Svizzere

- CORO Resta omai! ti perde il duolo:
Vedi in ciel qual nembo freme.

EDW. Io Gessler veder vo' solo. -
 CORO Ma da lui che puoi sperar?
 Morte! morte!
 EDW. Io la bramo;
 Chè qui trovarmi, e priva
 D'ogni maggior mio ben, non sia ch' io viva.

SCENA IV.

Matilde, Jemmy e dette.

JEM. Ah madre! - (di dentro)
 EDW. Chi parlò?... - Questa soave
 Voce a me cara...
 JEM. (di dentro) Madre!...
 EDW. (escono Matilde e Jemmy) Udirlo parmi. -
 È desso! È desso!... Oh sorte! - Il figlio mio!
 Ma - oimè - tuo padre i passi tuoi non segue?
 JEM. Ai ferri ond' egli è cinto
 Togliersi alfin saprà, chè da Matilde
 Tutto aspettar dobbiamo.
 EDW. Tu, d'ogni ben capace,
 Esser l'angiol per noi potrai di pace?
 a 3
 MAT. Sottratto a orribil nembo
 A te ritorno il figlio!
 Di bella pace in grembo
 Nol giungerà il periglio. -
 Matilde a voi predice
 Un termine al dolor.
 Con me la speme il dice,
 La speme ond' arde il cor.
 EDW., JEM. Vivrem di pace in grembo,
 N'è il labbro suo presago.
 Del ciel, cessato il nembo,
 Essa è per noi l' imago;

Se a noi lieta predice
Un termine al dolor,
La speme in essa il dice
Col suono dell'amor. -

EDW. E per partire i nostri mali estremi

In queste rive dimorar vi piace,

Voi d' ogni prode cara speme e orgoglio ?

MAT. Esservi ostaggio di Guglielmo io voglio ;

E qui la mia presenza

Del suo tornar risponde. -

EDW. Del suo tornar ? - E vano

Non sarà questa speme ?

D'Altorf a che non vien da voi sottratto ?

JEM. Ei non è più colà.

MAT. Pel lago è tratto.

EDW. Pel lago ? ... e l' uragan già si scatena.

Ovunque è morte pel mio sposo intorno.

JEM. Oh ! qual pensier ? ... corretto

Sia questo oblio fatale,

E di salvezza alfin splenda il segnale... (per partire)

EDW. Che speri tu ?

JEM. Salvar mio padre intendo !

Chi umano ha cor si scuota

Al sorger di que' fuochi ,

E in ogni riva in cui Gessler discenda ,

Come il vizio è abborrito ovunque apprenda. -

(parte rapidamente)

MAT. Qual mai fragore è questo ? -

(la bufera imperversa orribilmente)

EDW. Sovra l' ali del vento

Morte passeggi... ah ! il mio Guglielmo è spento. -

Tu che l' appoggio

(disperatamente Edw. s' inginocchia, e seco tutte)

Del debol sei ,

Ascolta, o cielo,

I voti miei.

Se il mio Guglielmo ,

Tu non difendi,
 Se a me nol rendi
 Di duol morrò.
 Deh! frangi il giogo
 Che ci fa oppressi,
 Punisci il fallo
 Negli empi istessi.
 Salva Guglielmo
 Dal suo periglio...
 Un padre al figlio
 Mancar non può.

TUTTI

SCENA ULTIMA.

Guglielmo, Gualtiero, Leutoldo, Arnoldo e detti.

CORO DI SOLDATI di dentro.

Morte agli audaci!... morte!...
 Nessun la fuggirà.

CORO DI SVIZZERI di dentro.

Guerra a' nemici!... guerra.
 Pugnare ognor da forte
 Ciascun di noi saprà.

MAT., JEM., EDW. e CORO DI DONNE

Dio clemente, Dio pietoso,
 Nell' impresa, ah tu li reggi;
 E la pace e il suo riposo
 Finalmente avrem da te.

CORO DI SVIZZERI sortendo.

Ah! vittoria il ciel ne diè.

GUG. Consorte!

EDW. O mio Guglielmo!

GUG. L'iniquo alfin soccombe...
 Vedi tu questo dardo ?
 Gli penetrò nel cor,
 E nel lago colui trovò sepolcro.

JEM., EDW. e CORO

Onore, onore, onor
 Al nostro difensor.

ARN. Voi qui, Matilde !

MAT. E tua per sempre.

ARN. Oh ! sorte

Ah ! perchè al padre mio nemica stella
 Tolse di salutar sorte sì bella ?

ARN., GUG., GUAL., LEU. e CORO

Il grido alziam di gloria e onor ;
 Fugata alfine la crudeltà,
 Ripeta il labbro, e lieto il cor :
 Vittoria a' nostri per ogn' età.

MAT., JEM., EDW. e DAME

Si cinga il crin del vincitor,
 Di fior si cinga, e in un d'allòr ;
 Non più timor,
 S'allegri il cor !

GUG., TUTTI Il grido alziam di gloria e onor ;
 Fugata alfine la crudeltà,
 Ripeta il labbro, e lieto il cor :
 Vittoria a' nostri per ogn' età.

FINE.



AN 10097364
74680

